

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

A chiudere la partita è il faccia a faccia fra il segretario di Stato Usa, John Kerry, e il suo omologo russo, Sergei Lavrov. La bozza di risoluzione sull'arsenale chimico siriano, frutto di un'intesa tra i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza Onu, è esaminata in una riunione a porte chiuse dell'organo esecutivo del Palazzo di Vetro convocata alle 20 locali di ieri (le 2 ora italiana). La risoluzione, è «un utile passo, anche se imperfetto, verso una credibile risposta internazionale alla sanguinosa guerra che ha ucciso più di 100.000 siriani». A scriverlo, dopo l'accordo raggiunto e a poche ore dal voto finale, è il *New York Times*. La risoluzione, ricorda il quotidiano, obbligherà la Siria a disfarsi delle sue riserve di gas mortali, stimate in circa 1.000 tonnellate. Anche se non è contemplata la minaccia dell'uso della forza in caso di inadempienze, prevede che in questo caso il Consiglio di sicurezza si riunisca di nuovo per affrontare il problema e imporre misure non specificate sotto il Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, che regola «l'azione rispetto alle minacce alla pace» ed è usato per autorizzare sanzioni o l'uso della forza.

La risoluzione all'Onu sulla Siria è «potenzialmente un'immensa vittoria per la comunità internazionale». A dirlo è il presidente Usa, Barack Obama, che ha sottolineato come «la risoluzione non ci sarebbe stata senza la minaccia dell'uso della forza contro Assad da parte degli Stati Uniti». «Siamo speranzosi» su una possibile soluzione in Siria, ha poi aggiunto l'inquilino della Casa Bianca.

Il documento parla di «responsabilità», ma senza indicare una parte e non fa menzione della Corte penale internazionale, come invece facevano le precedenti due bozze francesi. Riafferma che gli Stati membri dell'Onu si devono astenere dal fornire qualsiasi sostegno a chi tenti di produrre o trasferire tali armi. Tra i punti cardine del testo, si sostiene quindi la decisione dell'Opcw - l'organizzazione per l'abolizione delle armi chimiche che si pronuncerà sugli aspetti tecnici del disarmo - del 20 settembre 2013 che contiene le procedure sul disarmo. Si decide che la Repubblica araba siriana debba rispettare tale decisione, e cooperare pienamente con l'organizzazione dell'Aja. Il rispetto dei dettami dell'Opcw e del Consiglio di sicurezza verrà verificato su «base regolare» dopo i primi 30 giorni dall'adozione della risoluzione, e quindi ogni 30 giorni. Infine si richiede di organizzare, «quanto prima», una convenzione internazionale che attui quanto deciso a «Ginevra1», ovvero «Ginevra2». «È la prima volta che il Consiglio di sicurezza impone obblighi di qualsiasi genere sul Paese mediorientale», rimarca l'ambasciatrice Usa al Palazzo di Vetro, Samantha Power, spiegando che l'obiettivo è ora la distruzione rapida e completa delle armi chimiche.

La giornata era cominciata con una dichiarazione bellicosa pronunciata



Gli ispettori Onu a Damasco per investigare sull'uso delle armi chimiche FOTO DI KHALED AL-HARRIRI/REUTERS

Niente uso della forza Intesa all'Onu sulla Siria

● Entro martedì le ispezioni per la distruzione delle armi chimiche di Assad, non previsti automatismi militari ● Obama: «È una vittoria importante»

dal rais siriano, Bashar al-Assad. La Siria ha armi più sofisticate rispetto a quelle chimiche e sono in grado di «accettare Israele», aveva detto il presidente siriano al quotidiano *Al-Akhbar*. Le armi chimiche siriane sono un'eredità degli anni Ottanta quando, afferma, «fabbricavamo armi chimiche come de-

terrente contro l'arsenale nucleare di Israele. Ora non sono più un deterrente. Oggi abbiamo armi più importanti e più sofisticate da poter accettare Israele in un momento». Parlando degli Stati Uniti e dei suoi alleati, il presidente siriano ha poi sostenuto che «le armi chimiche non sono e non erano il loro

obiettivo. Volevano cambiare gli equilibri del potere e proteggere Israele. Abbiamo buttato la palla dalla loro parte», ha aggiunto Assad riferendosi alla disponibilità di Damasco a consegnare il proprio arsenale chimico alla comunità internazionale per distruggerlo. Inoltre Assad ha spiegato che l'eliminazione delle armi chimiche non rappresenta una perdita strategica per la Siria. «Abbiamo tonnellate di armi chimiche che per noi costituiscono un peso - rimarca - . Il loro smaltimento sarebbe costato un sacco di soldi e di tempo, anche con rischi ambientali. Lasciateli venire e che le prendano».

CRONACA DI GUERRA

È di almeno 30 morti e un centinaio di feriti il bilancio dell'esplosione di un'autobomba nella città di Rankus, 30 chilometri a nord di Damasco. Lo riferisce l'Osservatorio siriano per i diritti umani, precisando che il veicolo è esploso fuori dalla moschea Jaled bin Walid, nella zona di Sahl, mentre i fedeli uscivano al termine del rito. Tra le vittime, la maggior parte delle quali sono civili e combattenti ribelli, ci sarebbero una donna e un bambino.

RUSSIA

Protesta di Greenpeace, in cella anche un italiano

Sono 22 gli attivisti di Greenpeace ai quali il Tribunale Distrettuale Leninsky di Murmansk ha prolungato di due mesi la custodia cautelare. Il gruppo aveva partecipato ad una azione dimostrativa su una piattaforma petrolifera russa, a bordo del rompighiaccio «Artic Sunrise». In cella anche il 32enne italiano Cristian d'Alessandro, il fotografo russo Denis Sinyakov e il capitano della nave di Greenpeace, lo statunitense Paul Douglas. Per il momento non sono state formulate accuse formali, anche

se inizialmente l'ipotesi era di pirateria. Il 18 settembre scorso gli ecologisti avevano tentato la scalata della piattaforma Prirazlomnaya, di proprietà di Gazprom, nell'ambito della campagna «Save the Arctic». Costretti - armi alla mano - a dirigersi verso il porto di Murmansk, gli attivisti sono stati poi arrestati. I giudici devono ancora esprimersi su altri otto attivisti fermati. Greenpeace parla di atto intimidatorio e annuncia un ricorso. La ministra Bonino è in contatto con Mosca per risolvere la situazione.

Stretta di mano tra Usa e Iran: accordo nucleare «in un anno»

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

La svolta è iniziata. Ed è sostanziale. Un deciso passo avanti, sul nucleare iraniano. «Il tono e lo spirito dell'incontro sono stati estremamente buoni», afferma il ministro degli Esteri britannico William Hague al termine della riunione dei 5+1 al Palazzo di Vetro. Valutazione condivisa dal capo della diplomazia di Teheran Javad Zarif. Hague specifica che i ministri degli Esteri hanno concordato con il collega iraniano un preciso calendario di negoziati. I rappresentanti di Usa, Francia, Regno Unito, Russia, Cina e Germania si incontreranno di nuovo con quelli dell'Iran il prossimo 15 e 16 ottobre a Ginevra, ha detto la responsabile della politica estera europea Catherine Ashton. Il deciso mutamento di clima è confermato dall'incontro per tanti versi storico tra il segretario di Stato americano John Kerry e Zarif, che dopo la riunione dei 5+1 hanno ripreso l'esame del dossier nucleare in un faccia a faccia. Era dal 1979 che i due Paesi non avevano un contatto a livello così alto.

ROAD MAP

A fine giornata il capo della diplomazia di Washington riconosce che Zarif ha messo sul tavolo alcune «possibilità», ma avverte che c'è «molto lavoro da fare» per sciogliere i nodi sul programma nucleare iraniano. Da parte sua, il ministro iraniano sottolinea che «le sanzioni sono controproducenti, e devono essere rimosse nel momento in cui si guarda avanti. Alla fine dei giochi dovrà esserci una rimozione di tutte le sanzioni e spero si vada in questa direzione in poco tempo». A Kerry, il ministro Zarif ha detto che «l'obiettivo dell'Iran è raggiungere un accordo entro un anno». Dopo gli incontri al Palazzo di Vetro, la volontà di Teheran di cambiare registro e avviare un negoziato costruttivo è ribadita in una breve dichiarazione anche dal presidente Rohani: «Siamo pronti a impegnarci seriamente nel processo in vista di un accordo accettabile per tutti, e a farlo in buona fede». Ma il nuovo protagonismo diplomatico di Teheran intende dispiegarsi anche sull'altro dossier caldo: la guerra civile siriana. L'Iran vuole partecipare attivamente ad una qualsiasi conferenza di pace futura sulla Siria», annuncia Rohani. «Per Ginevra o qualsiasi altra riunione internazionale, se l'Iran vi partecipa, risponderà attivamente a questo invito e vi prenderà parte per il bene del popolo siriano», assicura il presidente iraniano.

Grosse Koalition, la Spd deciderà con un referendum

● La prossima settimana i contatti con Cdu/Csu
● Sul tavolo anche il Redemption fund

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Toccherà agli iscritti al partito decidere se la Spd negozierà con la Cdu/Csu la formazione di una grande Koalition. È questo l'orientamento che, secondo le indiscrezioni che circolavano, i massimi dirigenti socialdemocratici si preparavano ad esporre nella riunione a porte chiuse prevista per ieri sera a Berlino. L'ipotesi del referendum alla base è stata appoggiata da diversi esponenti di primo piano, tra i quali il presidente del Parlamento europeo Martin Schultz.

Intanto, il presidente del partito Sigmar Gabriel, l'ex candidato alla cancelleria Peer Steinbrück e il capogruppo al Bundestag Frank-Walter Steinmeier hanno fatto filtrare l'ipotesi che già nella settimana entrante si avviino «sondaggi» con il partito di Angela Merkel per verificare l'eventualità di possibili convergenze. Si tratterebbe, comunque, di contatti assolutamente informali perché a decidere l'eventuale offerta di un vero negoziato, o a rispondere positivamente a una richiesta che venisse dai cristiano-democratici, sarebbero in ogni caso gli iscritti che voteranno nel refe-

rendum. Sarà il caso di ricordare, a questo proposito, che, essendo in Germania i partiti organismi di diritto pubblico, le deliberazioni espresse nelle dovute forme dalla base sono a tutti gli effetti impegnative per i dirigenti.

CONDIVISIONE DEL DEBITO

Annunciando il «sondaggio» con la Cdu in programma per la prossima settimana, il vice di Steinmeier, Hubertus Heil ha invitato alla prudenza. L'ipotesi di un esito positivo dell'eventuale negoziato dipende - ha detto - da quanto la Spd riuscirà a strappare agli interlocutori sulle questioni essenziali del proprio programma.

Tra queste - si è appreso ieri - i dirigenti socialdemocratici annoverano anche il cosiddetto Schuldenilgung-

sfonds per i paesi dell'euro. Si tratta del Redemption Fund di cui si è parlato qualche mese fa: una forma di condivisione del debito di tutti i Paesi dell'Eurozona che dovrebbe escludere in ogni Paese le quote eccedenti il 60% del Pil. Il fatto che la Spd ne voglia fare uno dei temi della trattativa lascerebbe supporre che abbiano ricevuto qualche segnale di disponibilità da parte della Cdu, finora pregiudizialmente ostile ad ogni ipotesi di mutualizzazione del debito. Se fosse dav-

...

Nel programma socialdemocratico: salario minimo, più tasse per i redditi alti e patrimoniale

vero così, si tratterebbe di uno sviluppo positivo nell'orientamento del governo di Berlino.

Heil ha aggiunto che i socialdemocratici intenderebbero porre sul tavolo dell'eventuale negoziato con i cristiano-democratici innanzitutto i capitoli del loro programma elettorale che riguardano le questioni del lavoro e della fiscalità.

Argomenti di confronto sarebbero la formulazione per legge del salario minimo garantito a 8,5 euro l'ora, che invece il governo attuale vorrebbe lasciare alla contrattazione tra le parti sociali, e le proposte per rendere più equa la tassazione generale, con un aumento dell'aliquota per i redditi più alti (la Spd propone il 49% oltre i 130mila euro) e l'introduzione di un'imposta patrimoniale.